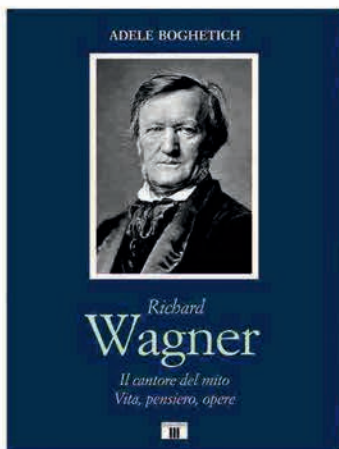


## letture musicali

**Adele Boghetich, *Richard Wagner, il cantore del mito*, Varese, Zecchini Editore, 2025, pp. 464, 43,00 euro**

Ad ogni libro nuovo su un autore che goda di sterminata letteratura affiora la domanda: se ne sentiva la mancanza? È il caso del poderoso volume, che segna un'impresa editoriale nella collana zecchiniana ed il coronamento di una vita nell'area germanistica della musica per Adele Boghetich. Pur nella ricchezza della musicologia anche da parte italiana (Principe e Serpa fra i primi e gli indimenticabili) questo Wagner italiano risulta fondamentale per la lucidità formale di narrazione di un'Opera che ha plasmato non un secolo, ma i secoli. La saldezza estetica di Adele Boghetich tra musica, filosofia e poesia abbraccia il Tempo del "cantore del Mito", ne scandisce il percorso di volontà creativa attraverso il rigoroso e vasto riscontro con gli scritti di Wagner, dalla prima impetuosa giovinezza alla morte. Non è impresa da poco la riletture critica degli scritti wagneriani, laddove si consideri sia il fatto che il verbo degli artisti non sempre è ve-



ritiero, sia il fatto che gli scritti di Wagner sono materiale da maneggiare con cautela. A questa continua, articolata correlazione tra pensiero e creazione l'autrice aggiunge in appendice due lettere a Mathilde Wesendonk del 1859/60, "testimonianza di come, nella mente di un artista, prendano lentamente forma idee nuove per nuovi drammi".

Il volume è diviso in tre parti (percor-

si di vita, il pensiero e gli scritti, le opere), ma sono tre parti in stretta connessione, con una originale sistemazione delle opere per "trilogie": la prima comprendente *Le fate*, *Il divieto d'amare*, *Rienzi*; la seconda *Olandese*, *Tannhäuser*, *Lohengrin*; infine quella che si configura poi nella *Tetralogia*, per finire con *Tristan*, *Meistersinger*, *Parsifal*. Trovano acuta trattazione anche i progetti non realizzati e tuttavia latenti nello spirito, come *Wieland il fabbro*, opera in cui palpita "lo spirito eroico di colui che, spinto dalla forza onnipotente della Necessità, ascende verso mondi altri, liberi e sublimi". Dove, con le parole di Thomas Mann "l'evocazione del mito [...] è la grande arma di redenzione della sua Opera teatrale". Nelle quasi cinquecento pagine di questa monografia wagneriana Adele Boghetich scrive una profonda riflessione a conferma di come "scrivere su Wagner significa dover percorrere per intero la triplice via di un'esistenza avventurosa, di una poliedrica dottrina di pensiero e di un percorso artistico fecondo, quanto geniale".

Gianni Gori

**Ian Bostridge, *Io, canto. Riflessioni di un cantante sulla musica e l'interpretazione*, Milano, il Saggiatore, 2025, pp. 182, 18,00 euro**

Già la traduzione del titolo – molto arguta – dice del contenuto di questo libro, breve ma fitto, firmato dal noto tenore inglese Ian Bostridge (da poco impegnato all'Opera di Roma con le recite del britteniano *Giro di vite*): *Song and Self*, che diventa *Io, canto* con quella importante virgola. Una sorta quindi di autoanalisi, di introspezione che nasce – *more stravinskiano* – da una serie di lezioni, di conferenze tenute all'Università di Chicago, anche come conseguenza della pausa forzata dall'attività dovuta all'epidemia di Covid. Bostridge, si sa, è cantante "intellettuale": anzitutto perché, prima di iniziare la professione artistica, già sulla trentina, era un ricercatore universitario di storia, e il suo approccio meditativo al canto è del tutto evidente. Punto di partenza è l'affermazione che la tradizione della musica classica occidentale «lungi dall'essere moribonda o culturalmente autoritaria, continua a essere viva perché ci invita di continuo a



fare domande». E stimolare nuovi dubbi è, secondo l'autore, proprio lo scopo di queste pagine, che sono divise in tre grandi blocchi: il primo esamina i modi in cui tre grandi capolavori come il *Combattimento di Tancredi e Clorinda* di Monteverdi, *Frauentliebe und -leben* di Schumann

e *Curlow River* di Britten (tutti giocati sull'ambiguità sessuale tra io narrante e io narrato, un elemento ben storicizzato anche perché «le confusioni di identità sono da tempo un aspetto del carnevale nella cultura cristiana»); il secondo affronta con non comune ampiezza un raro ciclo di *mélodies* di Ravel, le *Chansons madécasses* (ossia, del Madagascar), in cui la questione coloniale si intreccia sottilmente a fatti politici, storici e culturali; ed infine il tema forse più diffuso nella storia dell'arte (insieme a quello amoroso), ossia la morte. E ancora una volta Bostridge attinge alla propria esperienza di artista, dicendo parole assolutamente illuminanti su un autore a lui carissimo come Britten, di cui si analizzano la *Sinfonia da Requiem*, il *War Requiem* e l'estremo *Morte a Venezia*, il cui finale «sembra rappresentare una visione serena della vita che continua, dei giovani che succedono ai vecchi». Se il Bostridge tenore può, a ben ragione, suscitare reazioni non unanime, l'intellettuale e l'artista sono di livello non comune, e queste pagine lo rappresentano appieno.

Nicola Cattò